

Marco 2, 23-28

(1)

"Un giorno di sabato..." l'evangelista inizia parlando del sabato. Il sabato era l'istituzione principale della religione ebraica e l'osservanza del sabato era il distintivo dei giudei. Per gli ebrei era l'unico comandamento osservato da Dio stesso. Osservare il sabato equivaleva all'osservare tutta la legge. Trasgredire il riposo del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte.

La motivazione teologica del riposo del sabato era che ogni uomo, senza distinzione di classe, libero o schiavo, poteva partecipare al riposo del Creatore. Secondo il libro della Genesi, Dio ha lavorato sei giorni, il settimo si è riposato. Nelle altre culture non esisteva il giorno del riposo, l'uomo lavorava tutti i giorni, come gli animali.

Nell'intuizione di questo popolo si è visto che come il Creatore esprime la sua libertà e dignità osservando il riposo di un giorno, così anche ogni uomo, perfino gli schiavi, un giorno alla settimana riposavano. Era una maniera per esprimere la propria dignità. Non era un pretesto per sottomettere gli uomini, ma un dono, una benedizione. Con il riposo che interrompeva il ciclo del lavoro, l'uomo, in qualche maniera, si rendeva somigliante a Dio dal quale era stato creato a immagine e somiglianza.

Naturalmente era una legge ispirata da Dio, ma praticata dagli uomini. Quando si parla di parola di Dio, è vera la parola, ma questa parola è stata capita, formulata e scritta dall'uomo, che vi ha messo del suo; è una parola appesantita dalla mentalità, dalla cultura degli uomini. Non arrivava una parola pura, limpida di Dio, ma arrivava una parola, in qualche maniera, condizionata. Sei dieci comandamenti abbiamo due versioni: una nel libro dell'Esodo (20, 2-17) e l'altra nel libro del Deuteronomio (5, 6-21), che sono versioni con delle differenze abbastanza grandi.

Oggetto di questo comandamento è che nessuno deve lavorare di sabato. Addirittura dice: "né il tuo schiavo, né la tua schiava né il tuo bue, né il tuo asino né alcuna delle tue bestie...". L'unica persona che può lavorare è la donna!!! La parola di Dio, che voleva qualificare la dignità dell'uomo è filtrata attraverso la mentalità della cultura dell'uomo. E in mano ai farisei e agli scribi, da istituzione che intendeva nobilitare gli uomini, ricordargli la sua dignità, il sabato si trasformò in un giorno nel quale l'uomo era mortificato. Nel Talmud sono elencati 152 lavori proibiti da compiere il giorno di sabato. Ancora oggi, in Israele, si osserva questa prescrizione del sabato.

Gesù passava per i campi di grano (l'evangelista dice "attraverso il seminato"). Marco parla di "seminato" perché indica l'azione di Gesù, che poi al capitolo 6 verrà illustrata, come un seminare il suo messaggio. L'evangelista vuol far vedere l'effetto di Gesù che è passato attraverso il seminato, il messaggio che lui ha proposto alla gente, cioè far vedere l'effetto del lavoro che ha fatto in Galilea, dove ha seminato abbondantemente il suo messaggio.

E i discepoli, camminando (letteralmente "facendo strada") sminciarono a strappare le spighe. Anche questa narrazione dà delle indicazioni teologiche profonde.

Con la loro azione i discepoli aprono un cammino (fanno strada) che altri devono poi percorrere. Nel vangelo di Marco, Gesù chiama i discepoli perché stessero con lui (3,13) e poi andassero a predicare. L'intimità con Gesù produce un camminare che è un "fare strada". Come? Dignificando le prescrizioni della legge religiosa.

Il cammino è un esodo fuori della società e dell'istituzione religiosa giudaica.

I discepoli aprono un cammino "strappando le spighe". Non dice il motivo. Non dice perché.

avevano fame. E' una espressione di libert ! Strappa
re le spighe era ~~era~~ uno dei lavori permessi il gio-
no di sabato. Lo fanno per piacere, per gusto.
Non si tratta di un gesto inavvertito, ma di u-
na azione deliberata pur sapendo che   poi-
sita. Il piacere e la libert  dell'uomo per Mar-
co, sono sufficienti per ignorare la legge, an-
che nel suo comandamento pi  importante.
"I farisei gli dissero: Vedi, perch  essi fanno di sa-
bato quel che non   permesso?". La presenza dei
farisei   identica a quella degli scribi. Non si di-
ce che i farisei seguivano Ges  e i discepoli. Nel
momento in cui i discepoli strappano le spighe,
sputano i farisei.

Nel vangelo di Marco, ogni volta che Ges  libera le
persone, sputano i farisei. Le persone religiose
sono nemiche della libert  e della vita dell'u-
omo. Non avendo vita in s , le persone religiose non
la tollerano negli altri.

L'evangelista vuol dire che l'istituzione religiosa,
con le sue leggi rappresentate dai farisei,   pur
come una cappa umaciata sopra la comuni-
t  di Ges .

Chiedono: perch  fanno di sabato quel che non
  permesso? Ges    ironico; a gente che sta
tutto il giorno con la Bibbia in mano, dice: "Non
avete mai letto che cosa fece Davide quando si
trov  nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi
compagni? Come entr  nella casa di Dio, sotto
il sommo sacerdote Abiatar e mangi  i pani
dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti   lecito man-
giare, e ne diede anche ai suoi compagni?" (1-
Sam. 21, 2-7).

In questo episodio, Davide e i suoi compagni a-
vevano fame e Davide chiede al sommo sacerdo-
te di dargli qualcosa da mangiare. Il sommo
sacerdote gli diede 12 pani che ogni settime-
na venivano offerti a Dio (ma che erano
mangiati dai sacerdoti). Davide aveva fame,
estende la sua necessit  e la sua libert  anche
ai suoi compagni e mangiano questi pani.

proibiti. Però c'è differenza. Davide aveva fame, i discepoli no. L'unico punto in comune tra i due episodi è che sia Davide che Gesù estendono ai propri seguaci le proprie facoltà.

Davide aveva fame, Gesù è nella pienezza della libertà. I compagni di Davide, affamati, mangiano, come lui, il pane proibito da mangiare ai non sacerdoti. I discepoli di Gesù estendono questa loro libertà. Gesù ha chiesto ai farisei se mai hanno letto questo episodio, perché avrebbero dovuto capire il significato. La necessità dell'uomo viene prima dell'onore rivolto a Dio. Nelle religioni, per onorare Dio, si disonorano gli uomini.

"E diceva loro: Il sabato (il precetto) è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (per il precetto)".

Il sabato era in funzione dell'uomo per renderlo più libero, per questo era stato istituito.

L'uomo creato a immagine di Dio, almeno una volta alla settimana manifesta questa somiglianza e anche lui, come Dio, si riposa. L'uomo, immagine di Dio, non poteva essere senza libertà, doveva, in qualche modo, esprimere la sua signoria.

"Perciò il figlio dell'uomo è signore anche del sabato". L'uomo, che ha raggiunto la pienezza della condizione divina (il figlio dell'uomo) non è sottoposto a nessuna legge, forse anche una legge divina. Si tratta del comandamento più importante e Gesù dice:

il figlio dell'uomo è signore anche del sabato. Dio non ha creato l'uomo perché fosse suddito di una legge ma perché mediante questa, riuscisse a raggiungere la condizione divina.

Questo precetto aveva la funzione di ricordare all'uomo la sua dignità la sua libertà ma quando, con Gesù, il figlio dell'uomo, l'uomo - Dio, si realizza il disegno di libertà alla quale l'antico precetto era orientato, questo ultimo risulta superfluo.

Quando in Gesù si realizza la pienezza della creazione, non c'è il dovere di ricordare la

sua dignità una volta alla settimana, ma questa⁽³⁾ diventa immediata e continua, diventa superfluo l'antico precetto.

Il comandamento doveva ricordare all'uomo la sua dignità, ma quando l'uomo, in Gesù, realizza questa dignità, il precetto diventa superfluo. L'annuncio, la promessa sono finite e cedono il posto alla realtà. Il figlio dell'uomo, che è portatore dello Spirito di Dio e agisce in base ad esso (anche noi possiamo essere così), non è regolato nella sua condotta da leggi esterne, ma dall'impulso interiore dello Spirito. Il criterio di comportamento del credente non è regolato da una legge, ma dall'impulso dello Spirito che Gesù gli ha comunicato. Chi opera mosso dallo Spirito agisce come Dio stesso e come Dio è signore della legge, cioè è al di sopra della legge.

Per questo il cristiano non obbedisce a nessuno, il cristiano è colui che è signore. Il signore non significa colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui obbedire e Gesù chiama i suoi discepoli a questa dignità, a diventare signori. Viene superata la teologia dell'A.T.: l'uomo non è creato a immagine e somiglianza di Dio, ma è generato da Dio, è figlio di Dio. Dio gli trasmette la sua stessa vita, lo Spirito che Dio ha trasmesso in Gesù, Gesù lo trasmette a noi. Obbedire significa mettere dei limiti alla propria libertà. La caratteristica del signore è agire per decisione propria, non governato da nessuna norma esterna. La legge non è più la mediatrice tra Dio e l'uomo né esprime la volontà di Dio.

Attraverso lo Spirito che Gesù ha ricevuto e che comunica, il rapporto con Dio è immediato e l'uomo percepisce qual è la volontà di Dio. L'insegnamento di Gesù è chiaro. Lui, il figlio dell'uomo, in quanto portatore dello Spirito agisce come Dio e Dio non regola il suo comportamento in base alle leggi.